

Borsa  
+0,18%  
Indice  
Mib 1120  
(+12,0% dal  
2-1-1989)



Lira  
Perde  
quota  
contro  
le divise  
dello Sme



Dollaro  
Vistosa  
scivolata  
(1.338 lire)  
Il marco  
si rafforza



## ECONOMIA & LAVORO

### Iciap Scontri nel governo sul fisco

ROMA. Non è arrivato in aula il decreto fiscale del governo. Nonostante la conferenza dei capigruppo lo avesse messo all'ordine del giorno della seduta di ieri dell'assemblea, il provvedimento è rimasto in commissione, bloccato dalle profonde spaccature tra Dc e altri partiti della maggioranza di governo. Cos'è successo? È accaduto che lo scudocrociato ha chiesto lo stralcio dei primi tre articoli del testo (quelli che riguardano le modifiche all'Iciap, la tassa comunale sulle attività produttive) e si è scontrato con l'opposizione degli alleati e soprattutto dei socialisti. In serata però la maggioranza ha raggiunto un accordo per emendare il testo senza pregiudicare la conversione in Senato prima della scadenza.

### Anti-trust Sulla legge nuova bufera

ROMA. Sulla legge anti-trust si annuncia una nuova bufera. La commissione Finanze della Camera non è riuscita a riunirsi per esprimere il proprio parere su una legge che dovrebbe servire ad impedire le eccessive concentrazioni garantendo libertà al mercato ma il clima non è certo dei migliori. Al centro del contendere, ancora una volta, i rapporti tra banca ed impresa. Il titolo quinto della legge che per competenza viene esaminato dalla commissione Finanze. La stessa soglia del 20% fissata dal Senato come limite massimo alle partecipazioni non bancarie negli istituti di credito sembra ora messa in discussione dalla maggioranza, o quantomeno dalla Democrazia Cristiana. Il relatore alla legge, il Dc Usellini, ha infatti fatto chiaramente intendere che quel tetto del Senato, già insufficiente perché riguarda le singole imprese e non gruppi industriali che eventualmente si associno aggirando la legge, potrebbe persino diventare una paratia mobile che sale, ma soprattutto scende. Infatti, Usellini ha parlato di incontri avuti con il ministro del Tesoro Carli durante i quali si sarebbe valutata l'opportunità di predisporre una soglia «non tassativa» alla presenza delle industrie nelle banche lasciando agli statuti degli istituti di credito la responsabilità di evitare commissioni anomale.

L'ipotesi è stata duramente criticata ieri con una nota dal responsabile della sezione Credito del Pci Angelo De Mattia e dal capogruppo comunista in commissione Finanze, Antonio Bellocchio. «Il divieto delle commissioni banche-imprese non va indebolito ma rafforzato rendendo gli sbarramenti più efficaci e trasparenti». Per i due esponenti comunisti bisogna definire con maggior rigore la soglia massima per la somma delle partecipazioni non finanziarie in una banca, la definizione di quel che si intende per soggetti «controllati» e «collegati», il rilievo che i patiti di sindacato possono avere nel controllo di una banca, i rapporti banca-assicurazioni-imprese industriali, la reciprocità con gli altri paesi, la puntualizzazione dei conflitti di interesse, la verifica della separazione. Tutte cose, dicono De Mattia e Bellocchio, che possono essere inserite nella legge senza provocare ritardi alla sua approvazione. Ritardi, invece, subirà il ddl Amato: se ne discuterà dopo l'approvazione della Finanziaria.

### Trattativa sindacati-Confindustria Le imprese respingono l'idea d'essere tassate sul valore aggiunto ma si va ad un confronto da Andreotti

# Patrucco insiste: tetto ai salari

Un piccolo passo in avanti sulla riforma degli oneri sociali, le tasse che le imprese pagano sui salari. Un grosso passo indietro sulle retribuzioni. L'incontro di ieri fra sindacati e Confindustria è servito solo - a parte l'impegno di tutti a chiedere un confronto col governo - a Patrucco per rilanciare l'idea di mettere un «tetto» ai salari. Mettere, insomma, un vincolo ai contratti. Secca replica dei sindacati, unitaria.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Un incontro con Andreotti (più Donat Cattin e Formica). Preceduto dall'ennesima riunione di approfondimento tra sindacati e Confindustria. Ma ancora non si sa se il negoziato col governo sarà «a due» (sindacati-Andreotti), Confindustria-Andreotti, oppure se imprese, confederazioni e maggioranza si siederanno attorno allo stesso tavolo. È questa l'unica cosa nuova, uscita ieri dal con-

fronto Cgil, Cisl, Uil e l'associazione delle imprese, che tornavano a discutere di costo del lavoro, dopo quasi un mese di pausa. La trattativa, ormai l'hanno imparato tutti, affronta due problemi distinti. Il primo: la riforma degli oneri sociali, cioè le (troppe) tasse che le imprese pagano sulle buste paga. In questa discussione, le parti hanno fatto qualche passo in avanti. Più di forma, però, che di sostanza.

Comunque, sindacati e imprese hanno deciso di rivedersi, «affrontando per l'ultima volta questo argomento», mercoledì prossimo. Dopodiché si chiarirà in causa il governo. L'altro aspetto della trattativa, anche questo è arduo, riguarda le retribuzioni. È su questo «versante» l'incontro di ieri ha fatto fare un bel passo indietro al negoziato. Ignorando completamente il documento faticosamente elaborato dai tre sindacati, Patrucco, vice di Pininfarina, ha chiesto ai sindacati un'intesa per «contenere entro i limiti fissati dal governo la crescita» dei salari. La Confindustria, insomma, «apre la stagione dei contratti, proponendo a Cgil, Cisl e Uil di mettere un «tetto» alle retribuzioni. Un «tetto» bassissimo: per Patrucco il punto di riferimento dovrebbe essere addirittura «l'inflazione programmata» (che è due punti

della Confindustria all'Eur sono state del tutto inutili. Anzi, hanno «peggiorato» la situazione. Qualcosa in più è uscito dal confronto sulla riforma degli oneri sociali: lo stesso Patrucco, in una improvvisata conferenza stampa, ha dovuto ammettere l'«importanza, la novità rappresentata dalle proposte sindacali, che per la prima volta fanno i conti con un problema vero delle imprese». Dopo questa premessa incoraggiante, però, la Confindustria si ferma. Perché sul punto qualificante della piattaforma sindacale Patrucco dice di no. Il documento unitario in due parole sostiene questo: che il sistema sanitario, oggi pagato quasi solo dalle aziende, deve essere finanziato da tutti i contribuenti («riportato a fiscalità, in gergo»). Come fare? Con tanti interventi: facendo pagare di più i lavoratori autonomi

### Aumentano le tariffe del gas metano



Con una delibera pubblicata ieri sulla Gazzetta Ufficiale, il Cip (Comitato interministeriale prezzi) ha disposto, a partire dal primo novembre, un ritocco di 23,4 lire al metro cubo per il gas da riscaldamento. Il provvedimento, che reca la firma del ministro dell'Industria Adolfo Battaglia (nella foto), è giustificato con l'aumento del prezzo del gasolio registrato nel mese di ottobre.

### Contrasti sul rincari di prezzi e tariffe

ed elettricità). Ieri si sono svolte una serie di incontri tecnico-politici per definire l'impianto inflazionistico della manovra.

### Pensioni: accordo sindacati Donat-Cattin

15 anni di contributi e ai titolari di pensioni soggette ad un tetto massimo. Secondo l'accordo, che dovrà essere tramutato in decreto entro dicembre, 173,5 miliardi saranno destinati ai «781sti», circa 302mila persone che hanno lasciato il mondo del lavoro nel periodo compreso tra il 1° gennaio 1984 e il 31 dicembre dell'anno in corso. Gli altri 166,5 miliardi andranno ai lavoratori ritirati nel periodo compreso tra il primo gennaio del 1971 e il 31 dicembre 1984.

### Sterlina al minimo storico in due anni

La Banca d'Inghilterra è intervenuta sul mercato valutario vendendo dollari e unità di conto europeo, per sostenere la sterlina scesa sotto i 2,85 marchi, per la prima volta dal marzo 1987. Attualmente la sterlina na quota 2,8481 marchi contro i 2,8632 delle contrattazioni di lunedì scorso. La sterlina viene inoltre trattata a 1,5675 dollari, in ripresa rispetto agli 1,5595 di lunedì e al minimo di 1,5555 dollari toccato poco prima dell'intervento della banca centrale.

### A novembre stazionaria l'industria italiana

Secondo la consueta indagine congiunturale rapida condotta dal centro studi della Confindustria, nel mese di novembre l'industria della produzione industriale ha segnato un modesto recupero (1% rispetto ad ottobre), ripostandosi sui livelli analoghi a quelli di settembre. In sostanza, quindi, l'attività produttiva non si discosta molto dai valori raggiunti a fine 1988.

### Il Pci chiede: il Banco Napoli deve vendere i suoi giornali

Accanto alla trasformazione in spa, il Banco di Napoli deve ristrutturare il proprio assetto organizzativo: lo chiede la cellula del Pci del Banco di Napoli. In particolare, si domanda la regolarizzazione delle nomine negli organi amministrativi, in alcuni casi in proroga da tempi lusinghiosi, e la dismissione delle partecipazioni non funzionali, in primo luogo quelle editoriali (Mattino). La cellula del Pci chiede anche che il nuovo titolare della filiale di Napoli venga scelto sulla base di criteri di assoluta professionalità e non con logiche spartitorie e lottizzanti.

### A ottobre impennata dell'inflazione negli Usa

Il rincaro dei prezzi della benzina e dei generi alimentari ha determinato negli Usa l'aumento dell'inflazione più vistoso da maggio, quando la crescita fu dello 0,5%. L'aumento di ottobre, indicato dall'indice dei prezzi al consumo pubblicato ieri dal dipartimento del Lavoro, rappresenta un tasso di inflazione annuo del 5,9%. A guidare la salita dei prezzi in ottobre è stato l'aumento destagionalizzato dello 0,9% dei prezzi della benzina, la crescita più elevata dal 3,9% segnato a maggio. I prezzi dei generi alimentari sono saliti dello 0,4% in ottobre, l'avanzata più elevata dallo 0,6% in maggio.

FRANCO BRIZZO

### PER LA SCUOLA ELEMENTARE

Convegno nazionale del Pci  
Introduzioni: Alberto Alberti, della Consulta Scuola del Pci; Sergio Neri, Ispettore Mpi, direttore de «L'Educatore»  
Conclusioni: Aureliano Alberici, ministro Pubblica Istruzione nel governo-ombra  
Intervengono: i parlamentari comunisti delle Commissioni Cultura della Camera e del Senato; Adamo, Bertani, Binazzi, Bini, Forghieri, Frabboni, Franci, Giannantonio, Manacorda, Maragliano, Ragazzini, Santoli; Aimo, Cidi, Cgd, Mce, Sinascel-Cisl, Sns-Cgil, Uil-Scuola; le riviste scolastiche: «Cooperazione educativa», «Educazione e scuola», «La vita scolastica», «L'Educatore», «Riforma della scuola», «Tuttoscuola».  
VENERDI 24 NOVEMBRE 1989, ORE 15.30  
Roma, Casa della Cultura (Largo Arenula)

### Si bloccano anche i fondi per l'Artigiancassa Enimont, stop agli sgravi fiscali Il decreto torna in commissione

La storia infinita della legge sull'Enimont (che concede sgravi fiscali all'colosso chimico di Raul Gardini) continua, anzi torna al punto di partenza. L'aula di Montecitorio ha infatti deciso di rinviare il testo in commissione in attesa che si esaurisca la sessione di bilancio. Intanto protestano gli artigiani. L'Enimont è infatti agganciata al finanziamento dell'Artigiancassa che resta così congelata.

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. Se ne parlerà al termine della sessione di bilancio, cioè verosimilmente verso la fine di quest'anno. Il disegno di legge cosiddetto di sanatoria degli effetti del decreto che concedeva sgravi fiscali all'Enimont e che è stato bocciato dalla Camera per ben due volte (una in commissione e un'altra in aula sui presupposti di costituzionalità), così come ha deciso ieri quasi all'unanimità (solo il socialista Franco Pro si è astenuto) l'aula di Montecitorio. Se nell'immediato si è trovata dunque una soluzione alla querelle che ha opposto maggioranza e opposizioni e che non ha risparmiato polemiche laceranti anche tra i partner del pentapartito, una soluzione definitiva sembra ancora lontanissima. Tanto che Raul Gardini ha convocato per do-

mani il consiglio di amministrazione della Montedison, partner dell'Eni in Enimont. Tutto torna infatti alla situazione originaria che ha portato in un primo tempo alla bocciatura del testo in commissione e, successivamente, al clamoroso scivolone in aula (con un nutrito drappello di democristiani al fianco delle opposizioni) sui presupposti costituzionali di necessità e urgenza. Proprio la bocciatura sul «96 bis» (è questo l'articolo del regolamento di Montecitorio che ordina le norme sulla costituzionalità dei decreti) ha impedito al governo di reiterare il provvedimento d'urgenza e l'ha obbligato a seguire la strada del disegno di legge ordinario. Il che ha innescato due distinti ordini di problemi. Il primo è quello degli effetti che il decreto ha comunque prodotto nel perio-

do in cui è rimasto in vigore e che necessitano di una sanatoria. Il secondo è quello costituito dai regolamenti parlamentari che vietano a questo ramo del Parlamento di occuparsi di provvedimenti legislativi che comportano maggiori spese o minori entrate per lo Stato quando si è in sessione di bilancio.

Il governo ha tentato in tutti i modi di favorire una conclusione più rapida dell' provvedimento. Anche Andreotti che pure è sempre apparso tiepido (il drappello di dissenzienti che ha contribuito ad affossare il decreto in aula è guidato da un suo fedelissimo: il romano Publio Fio) lasciano volentieri la palla dell'iniziativa ai socialisti, ha negli ultimi giorni tentato una forzatura che il Parlamento ha comunque stoppato. Senza esito sono risultati ieri i tentativi in extremis del ministro delle Finanze Rino Formica (che pure era stato tra i primi a contestare il decreto originario privo di copertura finanziaria). La necessità di rendere meno vago il provvedimento e di trovare una adeguata copertura per i mancati introiti per le casse dello Stato (dell'ordine di almeno cento miliardi l'anno a partire dal 1991) è stata sostenuta in aula dai comuni-

### Per la Finanziaria gli artigiani sul piede di guerra

ROMA. Gli artigiani italiani tornano a manifestare a Roma. L'appuntamento è per metà dicembre (i dettagli sono ancora da definire) e per ora è stato fissato soltanto dalla Cna, la Confederazione generale dell'artigiano. «Noi comunque - ha detto ieri il segretario generale della Cna, Sergio Bozzi - speriamo che la manifestazione possa trasformarsi in una iniziativa unitaria. È una proposta che abbiamo già fatto alle altre organizzazioni». Non è un mistero per nessuno che nella categoria c'è molto malcontento per la politica del governo e per una serie di balzelli che si scaricano a cascata sulle aziende artigiane. Già in molte località italiane la base sta spingendo, minacciando anche di non pagare il 4% dei contributi Inps come gesto di protesta per la mancata riforma pensionistica.

L'ultimo «botto» è arrivato dalla legge finanziaria che, pur parzialmente modificata anche per la pressione unitaria delle organizzazioni artigiane, non è riuscita ad imprimere quella svolta nella politica verso le piccole imprese che ci si attendeva. «La Finanziaria - sostiene Bozzi - non segna nessuna innovazione strutturale nel bilancio dello Stato, né si vede uno sforzo di risanamento coerente. Il risultato è che la stessa politica di sostegno all'artigiano e alle piccole imprese ne viene fortemente inficiata». Nemmeno il rifinanziamento dell'Artigiancassa maturato in questi ultimi giorni soddisfa gli artigiani. Perché quei fondi oltre ad essere limitati rispetto alle esigenze (vi sono migliaia di domande di artigiani che vogliono investire destinate probabilmente a rimanere inattive) rimangono tuttora nell'incertezza visto che si materializzeranno soltanto se almeno una delle due Camere li approva entro la fine dell'anno. Come pure assolutamente aleatoria è la situazione del Fondo per l'artigiano: dovrebbe fungere da volano per gli investimenti con una dotazione di 400 miliardi, in 1.500 miliardi nel triennio. Il governo ha ridotto il già esiguo stanziamento iniziale portando da 300 miliardi a trecento miliardi.

### Diritti piccole aziende: dall'Emilia 170mila firme alla petizione per la legge

ROMA. Sono 172mila, ventimila più del previsto, le firme raccolte in Emilia Romagna da Cgil, Cisl, Uil a sostegno dell'iniziativa legislativa per tutelare i diritti dei lavoratori delle piccole imprese, quelle non comprese nel campo di applicazione dello Statuto dei lavoratori. Ieri i sindacalisti hanno presentato la petizione emiliana alla commissione Lavoro della Camera. Tra i firmatari ci sono persino molti imprenditori e artigiani, commercianti e professionisti.

Com'è noto la futura legge dovrebbe garantire i principali diritti che lo Statuto riconosce ai dipendenti delle imprese maggiori: dal divieto di licenziamento senza giusta causa, alla possibilità di avere delegati di area o intercategoriale. La proposta sindacale prevede sanzioni per le imprese inadempienti che in particolare raggirano il dipendente con retribuzioni reali inferiori a quelle del prospetto paga. Riguardo agli appalti, dove la mancata tutela sindacale permette condizioni di lavoro pessime, in quelli pubblici si chiede una clausola che garantisca l'applicazione dei contratti collettivi.

### Una schiera di 824 «promotori» offre aiuti a chi crea imprese

ROMA. «Ricerche e Studi di Mediobanca ha presentato una sorta di manuale sulla creazione di imprese, ed è un evento: la creazione di imprese come risultato di politiche promozionali è entrata da qualche anno nella politica italiana (una monografia dal medesimo titolo è stata pubblicata nel maggio 1985 dalla rivista «Matercon» ma la «convenzione» di un grande istituto di investimento come Mediobanca mancava).

Il manuale di Mediobanca censisce una proliferazione di minuscole iniziative, in prevalenza poco efficienti. Tutte le 19 regioni hanno leggi di promozione dell'impresa. La maggior parte hanno anche società finanziarie create per vari scopi, inclusa la promozione. Le società ed enti cui si potrebbe appoggiare chi promuove un'impresa sarebbero 824: sfogliando gli elenchi ci rendiamo conto, tuttavia, che in molti casi l'aiuto o il servizio offerto è nominale. Un settore è in piena espansione, quello noto col termine (poco chiaro per gli italiani) come franchising. In questa categoria non rientrano solo i negozi affiliati a qualche catena di vendita, bensì attività di tutti i settori nei quali si opera una scissione tra chi investe capitale e chi lo gestisce. La nuova impresa nata dal franchising potrebbe definirsi anche impresa «senza capitale fisso proprio», benché molti contratti impongono spesso il capitale dell'imprenditore. Il franchising potrebbe essere il leasing (affitto di impianti) dei prossimi anni qualora questa «impresa senza capitale proprio», ossia col solo capitale di esercizio, entrasse nella politica di promozione delle banche di investimento e degli enti di gestione delle partecipazioni statali (anche regionali e comuna-